

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 25 (1953)
Heft: 1

Artikel: Problemi di strategia
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244292>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PROBLEMI DI STRATEGIA

« *Rivista Militare Italiana* »

Il Col. degli alpini Pietro Mellano in un articolo (novembre '52) « *La strategia tedesca e i suoi errori nel 2. conflitto mondiale* », premette che la partita ingaggiata nel 1939 dal terzo Reich si presentava irta di difficoltà dalle origini e di dubbia riuscita. L'esito favorevole era strettamente legato alle possibilità di rapida decisione per evitare che il tempo e l'usura lavorassero a decisivo vantaggio della coalizione avversaria più potente per potenziale bellico. Era quindi necessario sfruttare la situazione iniziale di impreparazione dell'avversario ed evitare la guerra su due fronti. Lo strumento bellico tedesco rappresentava effettivamente nel 1939 quanto di più moderno e di efficiente si potesse realizzare per la guerra rapida e decisa.

Accenna quindi alla breve campagna di Polonia, liquidata in 23 giorni, ove venne applicata la tradizionale strategia del Moltke e dello Schlieffen per le linee esterne che doveva condurre all'avvolgimento completo, e a quella di Francia, in cui al primo piano d'avvolgimento per la destra, subentrò uno sfondamento al centro che fu fatale alla contromanovra francese appunto basata su quello. Il successo iniziale fu completo, ma la mancata azione a fondo su Dunkerque, voluta per ammansire l'Inghilterra, e la successiva rinuncia alla sua occupazione, come pure al possesso integrale del bacino del Mediterraneo da Gibilterra a Suez in collaborazione con l'Italia, hanno documentato la miope visione strategica dell'alto Comando germanico che lasciava sussistere le premesse per la costituzione del secondo fronte e rendeva vani ed assurdi gli sforzi italo-germanici nell'Africa settentrionale.

Anche nella successiva campagna di Russia, la volontà di annientare le forze sovietiche con una serie di operazioni tipo « Canne », la strategia germanica si dipartì dall'obiettivo strategico di primo tempo

che era Mosca. Nei suoi piani, la strategia terrestre tedesca — dice l'A. — ha seguito le orme di quella dello Schlieffen ponendo come base dell'azione:

— la distruzione del nemico

— evitare la contemporanea lotta su due fronti, che all'atto pratico è rimasta allo stato d'intenzione perchè non ha predisposto i mezzi nè palesato la volontà di eliminare ad ovest il nemico più temibile: l'Inghilterra. Anche la collaborazione con il Giappone è mancata; questo Stato ha perseguito unicamente interessi del suo spazio vitale, invece di attaccare la Russia.

L'A. conclude affermando che malgrado che molta responsabilità possa essere addossata all'invadenza ed al fanatismo di Hitler, all'alto Comando tedesco resta quella ben definita e circoscritta dei piani strategici.

Il maggiore d'artiglieria A. Cucino in un articolo: « *Clausewitz e la strategia difensiva in montagna* » ricorda le massime poste dal grande filosofo militare germanico che tendevano piuttosto a considerare la montagna generalmente sfavorevole alla difesa ad oltranza e propugnavano la convenienze da parte di questa di affrontare il nemico nella crisi di sbocco al piano. Ricorda pure che autori recenti sono dello stesso parere e pretendono che l'aviazione ha fatto perdere alla difensiva in montagna anche il vantaggio delle posizioni forti, vista la possibilità di eseguire aggiramenti verticali con aviosbarchi e di far così cadere le più forti posizioni.

L'A. ritiene che per il potere limitato all'impiego delle forze moto-corazzate che, prevedibilmente, in un eventuale nuovo conflitto saranno ancora uno degli strumenti essenziali della potenza offensiva idonea a realizzare successi rapidamente decisivi, la montagna favorisce la difesa, sia nel campo tattico sia in quello strategico. Quindi il difensore è indotto ad appoggiarvisi ogni qualvolta potrà imporla all'attacco quale inevitabile zona di transito, come è avvenuto nella campagna d'Italia.

La montagna offre — secondo l'A. — senza dubbio zone che consentono di essere investite con aviosbarchi, quindi possibilità di accerchiamento completo, realizzabili senza dover stabilire fronti di avviluppamento continui, ma esigenze di spazio, di plastica e condizioni atmosferiche riducono gli effettivi delle unità impiegabili. L'aereo non esercita un'influenza tale da compromettere sostanzialmente il

vantaggio che la montagna offre alla difensiva. Tuttavia è innegabile che il crescente intervento dell'aviazione nella battaglia tende a diminuire tale vantaggio, e il dispositivo difensivo in montagna deve guardare all'aereo come ad uno dei maggiori pericoli, contro il quale deve predisporre mezzi adeguati. Il giorno in cui le aviotruppe si sposteranno con l'elicottero, l'aviosbarco diventerà il pericolo numero uno della difesa in montagna. Conclude ritenendo che allo stato attuale la montagna sia favorevole alla difensiva, constatazione che fa piacere all'A. per la difesa dei confini della sua patria, e che non può non far piacere anche a noi che vediamo nelle nostre montagne il nostro migliore alleato.

Il gen. di br. Enrico Duranti in un articolo: « *L'avanzata fino a El Alamein costituì un errore?* » considera giunto il momento, non di dare un giudizio definitivo sulla questione, ma di far conoscere qualche circostanza di fatto su una vicenda che avrebbe potuto avere carattere decisivo. Ricorda che il 21 giugno 1942, dopo un mese di dura lotta, l'armata corazzata d'Africa conquistava Tobruk, ma che l'obiettivo più importante, l'eliminazione totale dell'8. armata britannica era stato raggiunto soltanto in parte. Circa il 50% di detta armata ripiegava, se pur disordinatamente, verso Marsa Matruk e Alessandria d'Egitto; agli occhi dei Capi e dei gregari dell'armata corazzata, il successo appariva decisivo, perchè l'avversario, rotti i vincoli organici, tentava di rompere il contatto e raggiungere il confine egiziano.

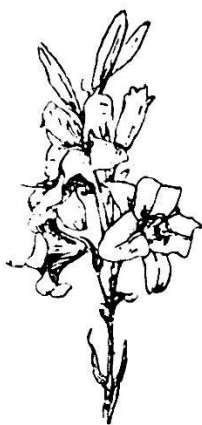
In queste condizioni l'ordine di riprendere il movimento verso est era logico e doveroso, e non determinato dal solo temperamento del Capo, ma dall'apprezzamento dei fatti. Raggiunto il confine libico-egiziano si presentò l'alternativa o di sostare per porre in atto la progettata conquista di Malta o proseguire verso est con l'intento di completare la distruzione delle forze britanniche. Siccome l'attacco all'isola di Malta non era a punto e, d'altra parte in quella situazione era allettante e conforme ai canoni della condotta della guerra ed al temperamento di Rommel di tentare l'eliminazione completa dell'avversario in rotta, la decisione di proseguir oltre — malgrado l'impreparazione logistica — era confortata da molti elementi favorevoli.

Nè Roma, nè Berlino vollero assumersi la responsabilità di frenare Rommel, e i rispettivi Comandi supremi non seppero o non vollero far affluire tempestivamente i rinforzi idonei al conseguimento del pieno successo così decisamente delineato.

L'A. attribuisce all'antagonismo fra Kesselring e Rommel la causa prima del mancato aiuto aereo proprio nel momento del risveglio dell'attività aerea avversaria che tanto contribuì all'arresto dell'offensiva. Afferma poi che una volta oltrepassato il confine cirenaico-egiziano, sia per iniziativa di Rommel, sia per disposizioni dell'alto comando tedesco o italiano si sarebbe dovuto gettare sulla bilancia ciò che era disponibile altrove per cercare di decidere favorevolmente la partita in terra d'Africa. L'errore fu quindi di non avere, in fase di preparazione, considerata la necessità di un grande sfruttamento.

« L'A. così conclude: « La storia, immune da preconcetti e da passioni, dovrà certamente un giorno affermare che Rommel ebbe, forse, la visione giusta di ciò che si sarebbe dovuto fare per concludere, una volta per sempre, l'offensiva verso l'est ».

Col. Mi.



*In principio di febbraio un subdolo male ha
stroncato come un fiore la vita di*

MASSIMO MOCETTI

figlio del Camerata Walter Moccetti.

*La Rivista Militare ne consegna, con commo-
zione, il nome accanto alle pagine scritte dal Suo
Nonno.*